La città, il riscatto

L'intervista Franco Cutolo

«Ricordiamo il mio Giogiò ma servono leggi severe»

▶Il padre del musicista ucciso un anno fa «Credo nei giudici: vadano fino in fondo»

▶«Oggi un raduno in piazza Municipio teniamo alto il nome di una vita spezzata»

Giuliana Covella

«Se non si parte dalla famiglia, non cambierà mai nulla. E continueremo a vedere minori che delinquono e a contare giovani vittime innocenti nella nostra città». Il concetto è chiaro per Franco Cutolo, regista e sceneggiatore teatrale, ma soprattutto papà di Giovanbattista Cutolo, il musicista di 24 anni ucciso il 31 agosto 2023 da un 17enne in piazza Municipio e per questo insignito della medaglia d'oro al valor civile alla memoria. Oggi, a un anno di distanza, si terrà una manifestazione pubblica alle 11.30 proprio sul luogo dove il giovane fu ammazzato nel corso di una rissa. Ed è a partire da questo raduno, che si svolgerà alla presenza di cittadini e istituzioni, che Cutolo chiede «leggi più certe» ma anche di intervenire in maniera decisa sull'escalation di violenza minorile che sta raggiungendo picchi sempre più elevati a Napoli. Stamattina in piazza Municipio si terrà "Giogiò, nisciuno te scorda!", un raduno in ricordo di Giovanbattista.

Quale sarà il senso?

«Anzitutto per onorare la memoria di mio figlio, che mi sembrava doveroso, almeno per noi. Avremmo potuto organizzare un momento più intimo e privato per la famiglia, ma abbiamo ritenuto fosse importante coinvolgere tutti».

A che scopo?

«Perché deve servire a tenere viva la memoria di quanto è accaduto un anno fa, perché ci sono ancora due indagini in corso per coloro che erano coinvolti nella rissa in cui Giogiò trovò, suo malgrado, la morte».

Il processo per la morte di Giovanbattista ha portato alla condanna del suo assassino a 20 anni di carcere: è soddisfatto? Ha fiducia nella giustizia dunque?

«Al di là del processo e della condanna, a noi interessa che il procuratore Nicola Gratteri, che sta lavorando con profondità e convinzione al caso, vada fino in fondo. Il resto lo lasciamo fare ai giudici, appunto».

Nonostante la morte di suo figlio ci sono stati altri casi di aggressioni ai danni di minori, spesso da parte di loro coetanei. Come si fa a fermare tutto questo, secondo lei?

«Se non si tiene alta l'attenzione sui fatti accaduti, come la tragedia che ha sconvolto la nostra famiglia, non cambierà mai nulla. Molti hanno criticato l'attenzione mediatica che abbiamo avuto, ma va detto che viviamo in una società dove la comunicazione impone certi comportamenti. Che ben venga dunque tutta questa attenzione dei mass media. Non dimentichiamo che se non vi fosse stata, due cose non sarebbero mai avvenute».

Ossia?

«Una rispetto al carcere per i ragazzi di età maggiore ai 18 anni: il decreto Caivano ha previsto un importante provvedimento in tal senso. Poi la condanna di 20 anni a chi ha ucciso nostro figlio: il massimo della pena a un minore, una cosa che finora non si era mai verificata».

Pensa dunque che la morte di suo figlio non sia stata vana?

«Rispetto agli altri morti innocenti, Giogiò si è, per così dire, trascinato dietro una scia emotiva che ha dato i suoi frutti. Considero il suo sacrificio come un segnale forte, una scossa alla società».

Com'è cambiata la sua vita nel corso di quest'anno?

«Ho fatto un lunghissimo lavoro su me stesso, valutando una serie di aspetti per capire cosa fosse accaduto. I genitori che vivono la morte di un figlio, come mi ha detto un amico psicologo, si sentono in colpa. Però sono riuscito a darmi delle risposte».

Quali?

«Questa storia era disegnata. Per le modalità di come è stato ucciso, per la lettura ascetica che si può dare a quella morte e che parte da una visione religiosa. Oggi Giogiò è diventato un simbolo e a lui sono stati dedicati in tutta Italia premi, borse di studio, aule, orchestre».

Com'era Giogiò?

«Di una umiltà straordinaria. Non aveva social, tanto che se abbiamo sue foto sono quelle che gli scattavano gli altri. Era introverso, non amava l'esibizionismo. Poi era altruista. Aveva fatto anche qualche lezione ai bambini dell'Orchestra dei Quartieri Spagnoli, una realtà difficile da cui provengono paradossalmente anche i tre ragazzi coinvolti nella sua morte».

Qual è la soluzione per tentare di salvare in generale questi giovani a rischio?

«Togliere i figli ai camorristi, ai pregiudicati, a chi delinque. Ma si deve intervenire nella prima infanzia, quando i bambini sono all'asilo, dopo sarà troppo tardi. La vera colpa è dei genitori».

Cosa vorrebbe in quel luogo dove è accaduta la tragedia?

«Più che simulacri, che pure hanno la loro importante funzione di memoria, vorrei che la comunità agisse per ottenere provvedimenti seri, per far funzionare i servizi sociali, perché lì ci potrebbe essere la chiave di volta. Poi servono pene certe e un serio provvedimento amministrativo per chiudere i locali a mezzanotte, perché l'elemento costante di questi reati è la notte. Già in questo modo si attuerebbe una buona scrematura. La questione è culturale. Infine, no a sconti di pena da parte della magistratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONSEGNA Il papà di Giogiò con l'attestato al valor civile

BISOGNA PARTIRE DALLE FAMIGLIE PER RIEDUCARE I NOSTRI GIOVANI AL RISPETTO DELLA LEGALITÀ

È INDISPENSABILE TOGLIERE I FIGLI A CAMORRISTI E PREGIUDICATI MA OCCORRE FARLO PRESTO

La denuncia

«Centro storico, basta movida selvaggia»

Le immagini girate da un cittadino indignato sono state inviate al deputato di Alleanza Verdi-Sinistra Francesco Emilio Borrelli. In via Costantinopoli, per tutta la sua lunghezza, le auto ferme in seconda fila bloccano i parcheggi degli scooter e al Centro Storico una ragazza completamente ubriaca viene ripresa distesa su una vettura in sosta. «Movida non vuole dire inciviltà, ci può essere un divertimento composto e adeguato alle circostanze. Si continua ad assistere alla sosta selvaggia di auto che impediscono la scorrevolezza del traffico e bloccano i varchi per lasciare i parcheggi, anche agli scooter. Sempre di più i ragazzi visibilmente ubriachi e privi di contegno che si aggirano come zombie. Non sono segnali incoraggianti, si ha la netta sensazione che non ci siano regole e regni l'anarchia», dichiara il deputato Francesco Emilio Borrelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stese, agguati e ferimenti un'altra notte di sangue tra Napoli e Pomigliano

I RAID

Giuseppe Crimaldi

Se non si trattasse di cosa seria e drammatica si potrebbe dire che a Napoli e in provincia volano proiettili vaganti. Invece gli ultimi due episodi avvenuti nella notte tra venerdì e sabato sono la conferma del tasso di violenza che stringe, in un'unica tenaglia, città e area metropolitana.

Due persone sono finite in ospedale dopo essere state raggiunte da colpi di pistola, in distinte occasioni: la prima in pieno centro storico, la seconda a Pomigliano d'Arco.

RAFFICA DI PIOMBO

Cominciamo da Napoli. Nel cuore della notte al pronto soccorso dell'ospedale Pellegrini arriva un 27enne, Carlo Minauda, già noto alle forze dell'ordine. Sanguina, sta male, ha un proiettile conficcato nell'addome ma riesce a fornire la sua versione dei fatti. Racconta di essere stato colpito da un proiettile vagante mentre si trovava in piazza del Carmine, zona Mercato.

Soccorso e operato per rimuovere l'ogiva dall'intestino, il giovane resta in prognosi riservata, anche se i medici hanno escluso che sia in pericolo di vita.

Scattano le indagini, e i militari della compagnia "Stella" iniziano a perlustrare l'area indicata dal ferito: in diversi punti tra piazza del Carmine e piazza Mercato, vengono così scoperti e sequestrati ben 12 bossoli: a dimostrazione del fatto che in quel tratto di strada qualcuno ha scatenato un inferno di fuoco e piombo. Quell'area è considerata ad alto rischio per le fibrillazioni criminali tra gruppi camorristici rivali. Non è però ancora chiaro se Minauda fosse il reale obiettivo dei killer, o se si sia trovato al centro di una scorribanda armata. le stese sono purtroppo, in quella zona, all'ordine del giorno.

DUE PERSONE COLPITE DA PROIETTILI VAGANTI IN PIAZZA MERCATO DOVE HANNO TROVATO DODICI BOSSOLI E NEL RIONE 219

SECONDO CASO

Altro scenario. Questa volta siamo a Pomigliano d'Arco, ma pur sempre in una parte di territorio considerato dalle forze dell'ordine pericoloso e ad alta densità criminale:il rione 219. È qui che si sviluppa la seconda scena da Far West, con uomini armati che sparano e feriscono Salvatore Bitondo, 51enne anch'egli noto agli investigatori (ha precedenti per rapina). Bitondo aveva appena finito di festeggiare il suo compleanno quando un proiettile lo colpisce al polpaccio destro; l'uomo arriva alla clinica Villa dei Fiori di Acerra dopo aver perduto molto sangue e ai carabinieri di Castello di Cisterna racconta una versione sulla quale si nutre più di qualche dubbio. Stando alla sua versione durante una sparatoria un colpo vagante lo avrebbe centrato mentre si trovava in sella a un motorino . Sul posto, però, non sono stati trovati bossoli.

Due brutte storie che ripropongono il tema della sicurezza nel Napoletano. E che portano - per quel che riguarda il caso verificatosi in zona Mercato - il presidente di Assogioca (Associazione gioventù cattolica) Gianfranco Wurzburger a reclamare il rispetto della legge e il diritto dei residenti della zona a vivere senza l'incubo di trovarsi nel mezzo di una sparatoria. «Sono mesi che lanciamo l'allarme sulla pericolosità notturna di piazza Mercato - dichiara - uno spazio che viene lasciato in balìa di centinaia di giovani che scorrazzano a bordo dei loro scooter senza casco ed il più delle volte anche armati. Assogioca, ente di volontariato che opera da oltre 25 anni in piazza Mercato, è uno dei presìdi di legalità del centro storico.

«Chi vive in piazza Mercato – conclude Wurzburger - l'altra notte ha assistito a delle scene da Far West con colpi d'arma da fuoco sparati all'impazzata, con scooter che fuggivano ovunque. Non è la prima volta che accadono episodi del genere. Continuiamo a chiedere maggiore presenza delle forze dell'ordine, soprattutto negli orari notturni. Ci aspettiamo un serio intervento delle autorità preposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA